



MA XXI

17 mar Mar > 4 giu June 2023

mostra exhibition

Conscious Collective

Conscious Collective

Tsibi Geva

Maria Saleh Mahameed

Noa Yekutieli

“Tutti noi esistiamo in questo mondo con estrema leggerezza. Le nostre azioni e intenzioni, per quanto calcolate, sono spesso soggette a forze che trascendono le circostanze individuali. Ciò non significa che l'apparente mancanza di senso equivalga a una mancanza di speranza. Tutt'altro. La tragedia e la bellezza dell'esistenza umana sono immortalate dall'arbitrarietà poetica e universale dei nostri percorsi di vita. Nell'abbracciare quest'entropia, accade qualcosa di generativo, sensazione, questa, rinvenibile nelle opere degli artisti Tsibi Geva, Maria Saleh Mahameed e Noa Yekutieli.”

Shai Baitel

La mostra presenta le pratiche e le sensibilità di tre artisti appartenenti a diverse generazioni, genere, comunità etniche, religione e status socioeconomico. I loro lavori, fortemente influenzati dalle rispettive biografie, esprimono queste diversità, rivelando al tempo stesso le possibili connessioni presenti in una terra in cui il conflitto è una costante.

Conscious Collective apre una finestra sulla dimensione culturale in Israele, indagando parallelamente come sia possibile ritrovare un senso di collettività attraverso l'analisi delle relazioni umane e del contesto sociale in cui si collocano.

I linguaggi di Geva, Saleh Mahameed e Yekutieli presentano una complessa realtà multiculturale attraverso materiali e tecniche differenti che restituiscono i riflessi psicologici ed emotivi della realtà in cui gli artisti vivono.

La mostra presenta opere che traggono nutrimento dal tema della rovina, del conflitto, della memoria e della storia, rappresentando una narrazione collettiva e allo stesso tempo attingendo alla biografia personale di ogni artista.

La relazione di amicizia che lega Geva, Saleh Mahameed e Yekutieli sostiene l'impianto espositivo mostrando come i rapporti siano delle esperienze intime ma al tempo stesso universali. Richiamando le teorie elaborate da Nicolas Bourriaud in *Relational Aesthetics* e il concetto junghiano di “inconscio collettivo”, questa mostra dimostra come l'accettazione della vita, con le sue complessità e contraddizioni, possa essere la chiave per una esistenza migliore.

a cura di curated by

Bartolomeo Pietromarchi, Shai Baitel

curatore associato associate curator **Elena Motisi**



“We all exist in this world very lightly. However calculated they might be, our actions and intentions are often subject to forces that transcend individual circumstances. This doesn’t mean that the apparent lack of sense equates to a lack of hope. Anything but. The tragedy and beauty of human existence are immortalized by the poetic and universal arbitrariness of the paths our lives follow. In embracing this entropy, something generative happens, a sensation found in the works of the artists Tsibi Geva, Maria Saleh Mahameed and Noa Yekutieli.”

Shai Baitel

The exhibition features the practices and sensibilities of three artists from different generations, genders, ethnic communities, religions and socio-economic statuses. Their works, strongly influenced by their respective biographies, express these differences, while also revealing the possible connections present in a land where conflict is constant.

Indeed, *Conscious Collective* opens a window on the cultural dimension in Israel, while also investigating how it is possible to regain a sense of collectivity through the analysis of human relations and the social context in which they find themselves.

The languages of Geva, Saleh Mahameed and Yekutieli present a complex multicultural situation through different materials and techniques, conveying the psychological and emotional reflections of the reality in which the artists live. The exhibition presents works that draw nourishment from the theme of ruin, conflict, memory and history, representing a collective narrative and at the same time drawing on the personal biography of each artist.

The friendship that links Geva, Saleh Mahameed and Yekutieli supports the display layout by showing how relationships are intimate yet universal experiences. Recalling the theories developed by Nicolas Bourriaud in *Relational Aesthetics* and the Jungian concept of the “collective unconscious”, this exhibition shows how acceptance of life, with all its complexities and contradictions, can be the key to a better existence.

“Esisto. È dolce, dolcissimo, lentissimo. E leggero: si direbbe che stia sospeso in aria da solo. Si muove”.

Jean-Paul Sartre, Nausea

L'esistenza di noi tutti, a questo mondo, è caratterizzata da estrema leggerezza. Le nostre azioni e intenzioni, per quanto calcolate, sono spesso soggette a forze che trascendono le circostanze individuali. Disordini e cambiamenti hanno sempre fatto parte dell'esperienza umana, ma mentre il nostro pianeta si popola sempre più, prevale la sensazione che il nostro agire individuale si contragga progressivamente.

Ciò non significa che l'apparente mancanza di senso comporti una mancanza di speranza. Tutt'altro. La tragedia e la bellezza dell'esistenza umana sono immortalate dall'arbitrarietà poetica e universale dei nostri percorsi di vita. Nell'abbracciare quest'entropia, ha luogo un atto generativo, sensazione, questa, rinvenibile nelle opere degli artisti Tsibi Geva, Maria Saleh Mahameed e Noa Yekutieli.

Le esperienze, le sensibilità e le prassi di questi tre artisti differiscono notevolmente tra loro. A prima vista, i punti di divergenza sembrano superare quelli di affinità. La loro narrazione, i mezzi espressivi a cui fanno ricorso e le loro intenzioni artistiche possono persino apparire in contrasto tra loro. Le loro opere, cui fa da sfondo la realtà israeliana e quella palestinese, riecheggiano il costante stato di conflitto che imperversa all'interno della regione, o di loro stessi. Eppure, nonostante tali differenze e divergenze, questi tre artisti sono accumulati dal miracoloso legame dell'amicizia. Il sostegno reciproco alla base del loro rapporto rafforza la produzione artistica di ciascuno di essi, fornendo al contempo una cornice ragguardevole a questa mostra. A fare da collante al loro lavoro è la relazionalità, una visione del mondo che enfatizza un senso innato di connessione tra gli esseri umani. Ciò è particolarmente evidente se si osserva come i loro gusti estetici si espandono e contraggono metaforicamente. Le strade dipinte da Geva, apparentemente prive di un inizio o di una fine, sembrano condurre verso un luogo specifico e, al tempo stesso, non portare da nessuna parte. Le finestre di Yekutieli si chiudono ed aprono ripetutamente, contravvenendo a qualsiasi schema. Gli oggetti

e i motivi impiegati da Saleh Mahameed presentano spesso radici e lunghe estensioni cui fanno da contraltare delle sommità di varia natura.

Conscious Collective indaga come, nonostante il caos e le conseguenti frustrazioni causate dalla vita contemporanea, sia possibile rinvenire un senso di comunanza attraverso un'interrogazione condivisa dell'insieme delle relazioni umane e del contesto sociale in cui queste si inseriscono. Richiamando le teorie elaborate dal curatore e accademico francese Nicolas Bourriaud in *Relational Aesthetics* e il concetto jungiano di inconscio collettivo, questa mostra dimostra come un'accettazione condivisa delle ambiguità intrinseche della vita apra la strada a una possibile riconquista del nostro agire personale, consentendoci così di immaginare un mondo migliore.

Prendiamo in esame la produzione artistica di Maria Saleh Mahameed. Nata da madre cristiana ucraina e da padre palestinese, la pratica di Saleh Mahameed è sia illustrativa che autobiografica. Le sue opere, tipicamente realizzate a carboncino, di grandi dimensioni e su parete, cercano di affrontare un complesso ventaglio di questioni connesse ai concetti di nazionalità e religione, osservati attraverso la lente della sua stessa esistenza. Per *Conscious Collective*, Saleh Mahameed ha selezionato l'opera *Ludmilla*, un'allegoria visiva della propria vita e di lotte socio-politiche di più ampio respiro in Israele e Palestina.

Sebbene la specificità di una tale narrazione possa inizialmente sembrare circoscritta, una più attenta analisi rivela come essa offra una parabola del tutto verosimile sulla logica sottostante i movimenti e ai dislocamenti di esseri umani. La storia personale di Saleh Mahameed risuona assieme a quelle di innumerevoli altre persone le cui vite sono state trasformate e create dall'esperienza umana universale e spesso irrazionale dell'amore e del romanticismo.

Nonostante la sua ubiquità, all'amore fa da contrappeso ad un'esperienza umana altrettanto universale quale quella della sua perdita.



Questo è alla base delle primissime creazioni artistiche di Noa Yekutieli. Nata a Fountain Valley, in California, da madre giapponese e padre israeliano, Yekutieli si trasferisce in Israele da bambina. Nell'indagare le assenze causate dalle sue origini eterogenee, le sue opere analizzano il trauma personale derivante dall'essere costantemente una outsider, sempre ferma a osservare ciò che la circonda attraverso una finestra metaforica.

L'opera da lei selezionata per *Conscious Collective*, intitolata *Where We Stand*, esamina questo trauma attraverso l'esperienza condivisa della guerra e della distruzione. Immagini di rovine e di elementi naturali sono incorniciate da carta ritagliata a forma di finestra, come a voler sondare i punti di contatto e di divergenza tra le due dimensioni.

Tali finestre di carta creano una frattura prospettica in ciascuna scena di distruzione, offuscandone la leggibilità e dando allo spettatore un senso di misurata distanza e sicurezza. Ponendosi in risonanza con la sua stessa identità, queste immagini mostrano come l'identità possa lavorare a favore di sé stessa com'anche contro, affinando o sfumando il punto di vista mediante una sua costruzione arbitraria.

Il concetto di arte che lavora contro se stessa è rinvenibile anche nelle opere dell'artista interdisciplinare israeliano Tsibi Geva, benché le sue origini siano molto diverse. La pratica di Geva – di origine ebraica ashkenazita – cerca di indagare l'ambivalenza con cui egli guarda alla sua stessa identità e a quella di Israele. Il suo lavoro è stratificato e affronta allo stesso tempo la situazione politica in Israele, le conseguenze psicologiche del conflitto in atto e l'estetica che ne deriva.

Sebbene l'identità di Geva possa inizialmente sembrare più tipica di Israele rispetto a quella di Yekutieli e Saleh Mahameed, anche lui è il prodotto sia della geopolitica del XX secolo che delle migrazioni di esseri umani. Attraverso l'astrazione e motivi ripetuti, le sue opere trattano quegli incontri casuali e quelle decisioni che hanno fatto sì che lui, così come molti altri, si sia ritrovato a vivere in Israele.

Per *Conscious Collective* Geva ha selezionato una serie di dipinti modulari, delle tele autonome presentate come un'unità collettiva. Entrando in risonanza con le opere di Saleh Mahameed e di Yekutieli, la proposta di Geva mostra che l'esperienza umana è complicata, evocativa di gentilezza come di conflitto, e sempre destinata a essere accolta alle condizioni da essa stessa dettate.

Mediante le loro opere, diviene impossibile per lo spettatore sottrarsi a questo continuo errare tra la scala dell'identità nazionale e quella della realtà nazionale proprie di ciascuno di essi. Come per miracolo, questi tre artisti prendono parte a una mostra che tratta la transitorietà di narrative e identità rigide e il potere etereo dell'amicizia. *Conscious Collective* mostra come i rapporti siano delle esperienze universali e intime raramente facili da spiegare.

Come disse la compianta Benazir Bhutto, Primo Ministro del Pakistan, nella sua autobiografia *Daughter of the East* (La figlia dell'Est), "non sono stata io a scegliere questa vita: è stata lei a scegliere me". Ed è senza alcun dubbio così anche nel caso di Saleh Mahameed, Yekutieli e Geva.

Shai Baitel

direttore artistico del Modern Art Museum (MAM) di Shanghai

“I exist. It is soft, so soft, so slow. And light: it seems as though it suspends in the air. It moves.”

Jean-Paul Sartre, *Nausea*

We exist so lightly in this world. Our actions and intentions, however calculated, are often subject to forces beyond individual circumstances. Upheaval and change have always been part of the human experience, but as our planet becomes more crowded, there is a prevailing feeling our individual agency is ever more depleted. This is not to say that the apparent senselessness is akin to hopelessness. Quite the contrary. The tragedy and beauty of human existence are captured by the poetic, universal arbitrariness of our life paths. Something generative happens when we embrace this entropy. This sentiment can be seen in the work of artists Tsibi Geva, Maria Saleh Mahameed and Noa Yekutieli.

These three artists represent a wide range of backgrounds, sensibilities, and practices. They seem, upon first impression, to be more dissimilar than related. Their narratives, mediums, and artistic intentions can even be seen as being at odds with one another. Their work is created in the context of Israel and Palestine, resonating with the constant state of conflict in the region or within themselves. Despite their differences and divisions, these three artists all share the miraculous bond of friendship. Their mutually supportive relationship buttresses each other's work, providing a remarkable framework for this exhibition. Relationality, a world view that emphasizes an innate sense of human connectedness, underlies their work. This is evident in the ways their aesthetic approaches metaphorically branch out or confine itself. Geva's endless painted roads at once lead somewhere specific and nowhere at all. Yekutieli's windows repeatedly open and close, thus protesting specific patterns. Mahameed's objects and motifs often have roots and long extensions, contrasted by varying culminations.

Conscious Collective explores how, despite the chaos and resulting frustrations with contemporary life, commonality can be found through a shared interrogation of the whole of human relations and its social context.

Echoing the theories of French curator and academic Nicolas Bourriaud in his writing in *Relational Aesthetics* and the Jungian concept of the collective unconscious, this exhibition demonstrates that a shared embrace of life's ambiguity offers a path forward for reclaiming agency and providing a means to envision a better world.

Consider the work of Maria Saleh Mahameed. Born to a Ukrainian Christian mother and a Palestinian father, Saleh Mahameed's practice is both illustrative and autobiographical. Her work, typically in the form of large-scale charcoal works on walls, seeks to grapple with a complex range of issues associated with nationality and religion seen through the lens of her own life. For *Conscious Collective*, Saleh Mahameed has included the work *Ludmila*, a visual allegory for her own life and larger socio-political struggles within Israel and Palestine. While the specificity of this work's narrative may initially seem circumscribed, upon further consideration it provides a widely relatable parable for the rationale behind human movement and dislocation. Saleh Mahameed's story resonates with countless others whose lives have been both transformed and created out of the universal, often irrational human experience of love and romance.

Despite its ubiquity, love is contrasted by the equally universal human experience of its loss, which underlies the origins of the practice of artist Noa Yekutieli. Born in Fountain Valley, California to a Japanese mother and an Israeli father, Yekutieli relocated to Israel as a child.

In its exploration of the absences caused by her distinct backgrounds, her work explores the personal trauma of being a permanent outsider, always looking through a metaphorical window. Her piece for *Conscious Collective*, titled *Where We Stand*, examines this trauma through the shared experience of war and destruction. Imagery of ruins and nature are framed by window-like manual paper cutouts, questioning the similarities and differences between those two patterns.



These paper windows fracture the given perspective of each scene of destruction, both obfuscating its legibility and giving a viewer a sense of measured distance and security. Resonating with her own identity, these images show how identity can work for and against itself, both refining and clouding one's viewpoint through its arbitrary construction.

The concept of art working against itself is also present in the work of Israeli interdisciplinary artist Tsibi Geva, albeit from a very different background. Of Ashkenazi Jewish heritage, Geva's practice seeks to explore his ambivalence towards his own identity and that of Israel itself. His work is layered, addressing at once the political situation in Israel, the psychological ramifications of conflict, and the resulting aesthetics produced from this turmoil.

While Geva's identity may initially read as more typical to Israel than that of Yekutieli and Saleh Mahameed, he too is the product of both twentieth-century geopolitics and human migration. Through abstraction and repeated motifs, his work addresses the chance encounters and decisions that have resulted in his life in Israel, and the life of many others.

For *Conscious Collective*, Geva is exhibiting a series of modular paintings, self-contained canvases exhibited as a collective whole. Resonating with the work of Saleh Mahameed and Yekutieli, Geva's work shows that the human experience is complicated, suggestive of kindness and conflict, and always meant to be embraced on its own terms.

Through their work a spectator cannot escape the inclination of their continuous roaming on the scale between their national identity to their national reality. Miraculously, Saleh Mahameed, Yekutieli, and Geva have participated in an exhibition that speaks to the impermanence of fixed narratives, identities, and the ethereal power of friendship. *Conscious Collective* shows that relationships are a universal, intimate experience that, like life's circumstances itself, are rarely easily explained.

As the late Prime Minister of Pakistan Benazir Bhutto wrote in her memoir *Daughter of the East*, "I didn't choose this life; it chose me." This has certainly proven to be the case for Saleh Mahameed, Yekutieli, and Geva.

Shai Baitel

is the Artistic Director of the Modern Art Museum (MAM) Shanghai

Tsibi Geva

Where I Come From, 2019

Tsibi Geva (Kibbutz Ein Shemer, Israele, 1951) vive e lavora tra Tel Aviv e New York. Di origine ebraica ashkenazita e figlio di uno dei maggiori esponenti del Bauhaus israeliano, è tra gli artisti interdisciplinari più noti del panorama contemporaneo nazionale. Interprete dal forte tratto espressionista, dalla fine degli anni settanta presenta una sua personale riflessione sulla cultura, la filosofia e la mistica, ponendo al centro del suo lavoro l'esplorazione della propria identità e quella del suo paese. I suoi lavori affrontano allo stesso tempo le conseguenze psicologiche del conflitto in atto e l'estetica che ne deriva.

Where I Come From è un dipinto modulare composto da tele di diverse dimensioni presentate come un'unità collettiva e la cui organizzazione è stata compiuta in maniera olistica. Ogni tela ha quindi una sua autonomia, ma unite creano connessioni e disconnessioni: attraverso l'astrazione e motivi ripetuti, le opere sono metafora di quegli incontri casuali e di quelle decisioni che hanno fatto sì che l'artista – così come molti altri – si sia ritrovato a vivere in Israele.

Il lavoro riassume motivi ricorrenti nelle opere di Geva: il modello ripetitivo della Kefiah, le mattonelle Balatot, le recinzioni – tipiche della realtà di vita in un ambiente socio-politicamente complesso – e il tema del confine che caratterizza una vita in una situazione priva di una chiara definizione territoriale. Questi elementi si sviluppano rizomaticamente in direzioni e contesti diversi e inaspettati con linee che, tra continuità e disconnessioni, costituiscono una *road map* a volte senza fine.

La proposta di Geva mostra qui come l'esperienza umana sia complessa, evocativa di gentilezza come di conflitto, e sempre destinata a essere accolta alle condizioni da essa stessa dettate.



Tsibi Geva, *Where I Come From*, 2019
Photo Credit: Elad Sarig
Courtesy: l'artista/the artist

Tsibi Geva (Kibbutz Ein Shemer, Israel, 1951) lives and works in Tel Aviv and New York. Of Ashkenazi Jewish origin and son of one of the leading exponents of the Israeli Bauhaus, he is among the best known interdisciplinary artists on the national contemporary scene. An artist with a strong expressionist trait, since the late 1970s he has presented his personal reflections on culture, philosophy and mysticism, placing the exploration of his own identity and that of his country at the centre of his work. His art simultaneously addresses psychological consequences of the ongoing conflict and the resulting aesthetics.

Where I Come From is a modular painting made up of canvases of different sizes presented as a collective unit and arranged holistically. Each canvas is therefore independent, but together they create connections and disconnections: through abstraction and repeated motifs, these works are a metaphor for the chance encounters and decisions that led the artist – as well as many others – to return to live in Israel.

The piece sums up recurring motifs in Geva's works: the repetitive pattern of the keffiyeh, balatot tiles, fences – typical of the reality of living in a socio-politically complex environment – and the theme of the border that characterizes life in a situation without a clear territorial definition. These elements unfurl rhizomatically in different and unexpected directions and contexts, with lines that form a sometimes endless road map, packed with continuities and disconnections.

Geva's proposal shows how human experience is complex, evocative of kindness as well as conflict, and always destined to be accepted on its own terms.

Maria Saleh Mahameed

Ludmilla, 2022

Maria Saleh Mahameed (Umm el-Fahem, Israele, 1990) vive e lavora a Ein Mahel, Israele. Nata da madre cristiana ucraina e padre palestinese, e cresciuta nella più popolata città araba d'Israele, l'artista incarna questa complessa identità in termini di nazionalità e religione. I suoi lavori, caratterizzati da uno stile altamente personale, ricreano infatti narrazioni intime ma al tempo stesso politiche, riguardanti la società palestinese. Il carbone nero – materiale proprio di Umm el-Fahem (“Madre del carbone”) – è dominante nel lavoro di Saleh Mahameed. Questa tecnica restituisce una espressività intima e viscerale, restituendo al visitatore il contatto diretto delle dita dell'artista sulla superficie della tela.

L'opera in mostra *Ludmilla* descrive un paesaggio immaginario in cui si coniugano riferimenti alle città di Umm el Fahem e Kiev, città natale della madre dell'artista da cui l'opera trae il nome. Questo è il primo capitolo di una serie dedicata alla storia dei genitori dell'artista e qui sono rappresentate le memorie della madre, giovane donna Ucraina trasferitasi per amore in una società caratterizzata da una forte identità culturale palestinese. Come la memoria stessa, la narrazione in mostra non è una rivisitazione lineare, ma una raccolta fluida di immagini in cui paesaggi sovietici si fondono con panorami mediorientali, con motivi che vanno dagli ulivi palestinesi a *Misha*, l'orsetto mascotte delle Olimpiadi di Mosca del 1980.

Ludmilla è un'opera sulla maternità e sulle relazioni intergenerazionali, ambientata in diversi luoghi del mondo e segnata dalle identità e delle persone vicine all'artista.



Maria Saleh Mahameed, *Ludmilla*, 2022
Courtesy: l'artista/the artist

Maria Saleh Mahameed (Umm el-Fahem, Israel, 1990) lives and works in Ein Mahel, Israel. Born to a Ukrainian Christian mother and Palestinian father, and raised in Israel's most populated Arab city, the artist embodies this complex identity in terms of nationality and religion. Her works, with their highly personal style, recreate intimate yet political narratives about Palestinian society. Black charcoal – a material typical of Umm el-Fahem (“Mother of Charcoal”) – dominates Saleh Mahameed's work. This technique creates an intimate and visceral expressiveness, revealing the direct contact of the artist's fingers on the canvas to the viewer.

The work on display, *Ludmilla*, describes an imaginary landscape that combines references to the cities of Umm el-Fahem and Kyiv, the birthplace of the artist's mother after whom the piece is named. This is the first chapter in a series dedicated to the story of the artist's parents, in this case depicting memories of her mother, a young Ukrainian woman who was driven by love to move to a society with a strong Palestinian cultural identity. Like memory itself, the exhibition narrative is not a linear retelling, but a fluid collection of images in which Soviet landscapes blend with Middle Eastern panoramas, featuring motifs ranging from Palestinian olive trees to Misha, the mascot bear of the 1980 Moscow Olympics.

Ludmilla is a work about motherhood and intergenerational relations, set in different places around the world and marked by the identities and people closest to the artist.

Noa Yekutieli

Where We Stand, 2023

Noa Yekutieli (Los Angeles, California, USA, 1989) è un'artista multidisciplinare autodidatta nata da madre giapponese e padre israeliano, che lavora tra Tel Aviv, Israele e Los Angeles. La pratica interdisciplinare di Yekutieli, che combina elementi scultorei, *objets trouvés* e l'arte del taglio della carta giapponese, cerca di conciliare le sue identità spesso contrastanti di donna nippo-israelo-americana prendendo in esame le tensioni tra esperienze umane e prospettive multiculturali. Nel suo lavoro, Yekutieli combina tra loro diversi approcci alla raffigurazione dello spazio obbligando il visitatore ad osservare le sue opere da prospettive diverse e inducendolo a mettere costantemente in discussione la lettura dell'opera stessa.

L'installazione in mostra *Where We Stand* è composta da finestre di carta ritagliata che incorniciano un'amalgama di immagini eterogenee che evocano ora un paesaggio naturale, ora un paesaggio di distruzione e conflitto. Questo, associato all'illusione ottica creata dalle finestre, induce a mettere costantemente in discussione la lettura dell'opera e le relazioni prospettiche tra gli elementi che la compongono. La distorsione intende far riflettere i visitatori su come lo spazio che li circonda possa modificare la percezione di sé e della società, ed al tempo stesso invita a esaminare le visioni socio-politiche soggettive, mostrando come la percezione possa essere molto più flessibile di quanto non si creda.

L'installazione s'interroga sulla propensione dell'uomo ad aprire e chiudere selettivamente gli occhi sulla realtà, ed a mascherare o negare la verità per poter sopravvivere.



Noa Yekutieli, *Structure of Land (detail)*, 2023
Photo credit: Studio Noa Yekutieli

Noa Yekutieli (Los Angeles, California, USA, 1989) is a self-taught multidisciplinary artist born to a Japanese mother and Israeli father, who lives and works in Tel Aviv, Israel, and Los Angeles, USA. Yekutieli's interdisciplinary practice, combining sculptural elements, *objets trouvés* and the art of Japanese paper cutting, seeks to reconcile her often conflicting identities as a Japanese-Israeli-American woman by examining the tensions between human experiences and multicultural perspectives. In her work, Yekutieli combines different approaches to the depiction of space, forcing visitors to observe her works from different perspectives and causing them to constantly question the interpretation of the work itself.

Where We Stand, the installation featured in the exhibition, consists of cut-out paper windows that frame an amalgam of heterogeneous images evoking at one moment a natural landscape, at another a landscape of destruction and conflict. Together with the optical illusion created by the windows, this leads us to continuously probe our reading of the work and the perspective relationships between the elements composing it. This distortion seeks to make visitors reflect on how the space around them can change their perception of themselves and society, while at the same time it invites them to examine subjective socio-political visions, showing how perception can be much more flexible than we think.

The installation questions people's propensity to selectively open and close their eyes to reality, and to mask or deny the truth in order to survive.

Conscious Collective

Tsibi Geva
Maria Saleh Mahameed
Noa Yekutieli

MAXXI Museo nazionale delle arti del XXI secolo, Roma/MAXXI National Museum of 21st Century Arts, Rome
Sala/Hall Claudia Gian Ferrari, 17 Marzo–4 Giugno, 2023/March 17th–June 4th, 2023

Mostra realizzata dalla Fondazione MAXXI in collaborazione con l' Ambasciata d'Israele, Roma/Exhibition organized by Fondazione MAXXI in collaboration with the Embassy of Israel, Rome

A cura di/Curated by
Bartolomeo Pietromarchi, Shai Baitel
Curatore associato e coordinamento generale/Associate Curator and exhibition manager
Elena Motisi

Progetto di allestimento e coordinamento tecnico/Exhibition Design and technical coordination
Dolores Lettieri

Progetto Grafico/Graphic design
Sara Annunziata

Registrar
Roberta Magagnini
Francesca Commone (Registrar della mostra/Exhibition Registrar)

Conservazione/Conservation
Simona Brunetti
Restauro/Restoration
Maria Cristina Lanza
Marta Sorrentino

Coordinamento illuminotecnico/
Lightings coordination
Paola Mastracci

Accessibilità e sicurezza/
Accessibility and Safety
Elisabetta Virdia

Coordinatore per la sicurezza/
Safety coordinator
Livio Della Seta

Ufficio legale /Legal Office
Angela Cherubini

Ufficio stampa/Press Office
Beatrice Fabbretti
Flaminia Persichetti
Francesca Spatola

Comunicazione/Communication
Prisca Cupellini
Giulia Chiapparelli
Eleonora Colizzi
Cecilia Fiorenza
Olivia Salmistrari

Qualità dei servizi per il pubblico/
Public Service Quality
Laura Neto
Stefania Calandriello

Coordinamento eventi inaugurali/
Coordination of opening events
Paolo Le Grazie
Ludovica Persichetti
Viola Porfilio

—
Traduzioni/Translations
Valentina Moriconi
Sonia Hill

Trasporti/Transports
Apice Roma Transport S.r.l.

Guanti Bianchi/Art handler
Artiamo Group Srl

Assicurazione/Insurance
Willis Towers Watson spa

Realizzazione allestimento/
Exhibition installation
Tagi2000

Produzione grafica/Graphic Production
Artiser srl

Cablaggi elettrici e puntamenti/
Electrical Wiring and Lighting
Sater 4 Show

—
Manager degli artisti/Artists manager
Lior Misano

—
Si ringrazia/Thanks to:
Avital Inbar – Studio Manager Tsibi Geva
Vered Gadish – Artist Agent Maria Saleh Mahameed
e per il loro contributo alla realizzazione delle opere/and for their contribution to the creation of the artworks
Ika Abarbanel
Doron Sebbag Art Collection, ORS Ltd, Tel Aviv
Art collection, Israel Discount Bank

FONDAZIONE MAXXI **Museo nazionale delle arti del XXI secolo**

Presidente/President
Alessandro Giuli

Consiglio di amministrazione/
Administrative Board
Caterina Cardona
Piero Lissoni
Nicola Lanzetta
Monique Veaute

Segretario del consiglio di amministrazione/
Secretary of the Administrative Board
Laura Gabellone

Collegio dei revisori dei conti/
Board of Advisors
Paolo Palombelli
Claudia Colaiacomo
Goffredo Hinna Danesi

Magistrato delegato della Corte dei conti/
Deputy magistrate of Court of Auditors
Enrico Torri

Segretario generale/Executive Director
Francesco Spano

Vicesegretario generale/
Deputy Executive Director
Rossana Samaritani

DIPARTIMENTO MAXXI ARCHITETTURA
MAXXI ARCHITECTURE DEPARTMENT
Museo nazionale di architettura moderna e contemporanea
National Museum of Modern and Contemporary Architecture

Direttore/Director
Lorenza Baroncelli

DIPARTIMENTO MAXXI ARTE
MAXXI ART DEPARTMENT
Museo nazionale di arte contemporanea
National Museum of Contemporary Art

Direttore ad interim/Interim Director
Bartolomeo Pietromarchi

UFFICIO CURATORIALE E UFFICIO MOSTRE/
CURATORIAL AND EXHIBITION OFFICES
Monia Trombetta (Responsabile/Head)

MAXXI L'AQUILA
Direttore/Director
Bartolomeo Pietromarchi
Coordinatore generale/General Coordinator
Paolo Le Grazie

Progetto GRANDE MAXXI/
GRANDE MAXXI Project
Margherita Guccione (Direttore Scientifico/
Scientific Director)

Progetto II MAXXI per AMATRICE/
MAXXI for AMATRICE project
Pietro Barrera (Coordinatore/Coordinator)



in collaborazione con in collaboration with

si ringrazia thanks to



MAXXI | Museo nazionale delle arti del XXI secolo
via Guido Reni, 4A - Roma | www.maxxi.art

seguici su follow us



soci founding members



Noa Yekutieli, *Blind Spot* (detail), 2022
carta ritagliata a mano/manual paper-cutting
Photo credit: Sharon Pulver